

Giovanni di Stefano

La resistibile ascesa di “Alternative für Deutschland”

Cronaca di un disastro annunciato

Le attese o, piuttosto, temute elezioni in Turingia e Sassonia del 1° settembre hanno confermato quanto i sondaggi preannunciavano da mesi¹: la forte ascesa dell'AfD (Alternative für Deutschland), diventata addirittura il primo partito in Turingia con il 32,8% dei voti (e un balzo di + 9,8% rispetto al 2019) e confermata con largo margine secondo partito in Sassonia con il 30,6% (+ 3,1%) a stretto ridosso della Cdu (31,9%). Già le elezioni europee del giugno scorso avevano mostrato la difficoltà di arginare questa tendenza, particolarmente spiccata all'Est, ma presente in tutto il paese. L'AfD aveva riscosso il 15,9% dei voti (+ 4,9%), affermandosi come il secondo partito in Germania dopo la Cdu / Csu malgrado l'imbarazzante performance del suo candidato di punta Maximilian Krah, estromesso dai vertici del partito a pochi giorni dal voto e diffidato dal fare campagna elettorale, dopo che una sua intervista su *Repubblica* (nella quale relativizzava il significato dell'appartenenza alle SS) aveva provocato la rottura con Marie Le Pen e l'esclusione del partito stesso dal gruppo parlamentare europeo di estrema destra. Probabilmente il risultato dell'AfD in queste elezioni regionali sarebbe stato persino ancora più rotondo se non si fosse presentata un'altra formazione populista, l'Alleanza Sahra Wagenknecht (BSW = *Bündnis Sahra Wagenknecht*), nata da una scissione della *Linke* (Sinistra), che, pescando tra i delusi di sinistra ma anche di destra, ha raccolto al suo esordio elettorale in Turingia il 15,8% dei voti e in Sassonia pur sempre l'11,8%. Per dare un'idea delle dimensioni del voto di protesta, i tre partiti attualmente al governo hanno ottenuto in Turingia tutti insieme appena il 10,4% (Spd 6,1%, Verdi 3,2%, Fdp 1,1%), con i Verdi e i Liberali al di sotto della soglia del 5% necessaria per avere seggi anche nei parlamenti regionali. In Sassonia le cose stanno solo un poco meglio: i Verdi sono entrati in parlamento per il rotto della cuffia (5,1%), mentre la Spd si è assestata sul 7,3% e i Liberali sono praticamente inesistenti (1%). Anche se va aggiunto che in questi due Länder i tre partiti sono tradizionalmente sempre stati deboli, mai i loro risultati erano stati così bassi. Dello scontento verso il governo non ne hanno approfittato che in minima parte i cristianodemocratici della Cdu, il maggior partito d'opposizione, che hanno raccolto il 31,9% (- 0,2%) in Sassonia, dove sono da sempre al governo, e il 23,6% (+ 1,9%) in Turingia. Il tracollo della *Linke* (Turingia: 13,1%, - 18% rispetto al 2019; Sassonia: 4,5%, - 10,4% rispetto al 2019), tradizionalmente molto forte all'Est, completa il netto spostamento a destra dell'elettorato.

Quanto è stato intrapreso nei mesi scorsi per fermare questo trend si legge come la cronaca di un disastro annunciato. Le tante mobilitazioni (peraltro quasi tutte concentrate all'Ovest) contro le contiguità fra l'etnonazionalismo dell'AfD e il razzismo nazista non hanno avuto presa su quegli strati della popolazione che nella migrazione (regolare o irregolare che sia) vedono la minaccia più grande. Anche le discussioni sull'opportunità di un divieto del partito per attività anticostituzionali e le segnalazioni da parte del *Verfassungsschutz* (l'organo federale per la protezione della Costituzione), che ha deciso di monitorare componenti del partito per il sospetto di “estremismo di destra”, hanno avuto tra i suoi elettori piuttosto l'effetto contrario di creare intorno all'AfD l'“aura” di partito perseguitato e rinsaldare il loro consenso. Inefficace pure la strategia del ‘doppio binario’ messa in atto dalla Cdu e dal suo leader Friedrich Merz, che da un lato ha recepito diverse posizioni dell'AfD (p. es. sulla necessità di una cultura-guida nazionale e sulla migrazione), dall'altro ha dichiarato di erigere nei suoi confronti una *Brandmauer* (parete

¹ Vedi in proposito il mio articolo *Le parole della destra in Germania* nell'ultimo numero di “inTrasformazione”, 13:1 (2024), pp. 46-53.

antincendio), cioè, ha escluso la possibilità di una coalizione. L'impopolarità del governo, troppo spesso paralizzato da conflitti al suo interno, lo scarso carisma del cancelliere che appare irresoluto nell'affrontare le tante emergenze (dalla politica estera alla stagnazione economica e all'invecchiamento delle infrastrutture, ecc.) e soprattutto la difficoltà nel gestire il problema della migrazione irregolare (evidenziato in ultimo dai tragici fatti di Solingen²), la forte presenza dell'AfD nelle reti sociali (su TikTok in particolare), hanno fatto il resto.

Questi risultati hanno certo una dimensione innanzitutto locale, ma sono in sintonia con le tendenze di voto in tanti paesi europei, dall'Italia all'Ungheria, dalla Francia all'Olanda, nei quali la destra invoca un rafforzamento della sovranità nazionale come antidoto al troppo rapido globalismo e come soluzione per i problemi che affliggono i paesi europei. Vi è tuttavia un ulteriore aspetto, specifico della situazione tedesca: il voto per l'AfD all'Est ha assunto anche un carattere identitario che mette a nudo le differenze profonde che dividono ancora i *Länder* della vecchia *Bundesrepublik* da quelli della ex-Ddr a trentaquattro anni dalla proclamata riunificazione. La trasformazione fin troppo rapida dell'assetto economico e sociale ha lasciato cicatrici che non riescono a rimarginarsi.

Il ritorno del represso

Sarebbe sbagliato vedere i *Länder* dell'Est politicamente come un blocco monolitico. In Brandeburgo e Meclemburgo-Pomerania Occidentale governano coalizioni guidate dalla Spd, in Sassonia-Anhalt dalla Cdu. Ma fra le due parti della Germania vi è un'inevitabile discrepanza nel voto. L'AfD riscuote ad Est un consenso molto più alto, che attualmente oscilla fra un terzo e un quarto dell'elettorato ed è ancora più alto tra le fasce più giovani. È la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale che in Germania un partito di estrema destra abbia una presenza tanto rilevante - un partito che mette apertamente in discussione il fondamento stesso su cui poggia la sua identità politica, quella che viene chiamata la sua *Staatsraison*: il consenso faticosamente raggiunto sulle responsabilità imposte dalla memoria del passato³. Ciò ha aperto accalorati e controversi dibattiti sulla solidità della riunificazione stessa, che a loro volta riflettono il differente punto di vista e, com'è stato osservato, "girano a vuoto come in un circolo"⁴. Da commentatori appartenenti alla vecchia *Bundesrepublik* vengono rimproverati, spesso con il tono di un fratello maggiore che si vergogna un poco del fratello minore indisciplinato, ingratitude e vittimismo, ma anche uno scarso radicamento della democrazia e una mancata rielaborazione del passato nazista, ricondotti all'eredità della Ddr ancora persistente nei 'nuovi' *Länder*. "Gli *Ossis*" sarebbero "o comunisti o fascisti", invece in una chat privata resa pubblica il potente presidente del gruppo editoriale Springer Mathias Döpfner⁵. "Quelli che erano troppo codardi durante la dittatura, si ribellano adesso senza rischi contro la democrazia. Rimpiangono le comodità della dittatura e rifuggono dalle fatiche della democrazia. (...) Trasfigurano la loro vecchia vita e votano AfD o la nuova ditta di Sagra Wagenknecht. (...) Nella ex-Ddr cresce insieme quello che si appartiene: gli eredi del nazionalsocialismo hitleriano e del nazionalcomunismo staliniano"⁶

² La sera del 23 agosto un siriano, che doveva essere espulso in quanto la sua richiesta d'asilo era stata respinta, ha accoltellato diverse persone durante una festa cittadina a Solingen nel Nordreno-Westfalia, uccidendone tre e ferendone altre otto. L'attentato è stato rivendicato dall'Isis.

³ Il termine è stato adoperato dall'allora cancelliera Angela Merkel il 18 marzo 2008 nel suo discorso alla Knesset, in cui dichiarava che "la sicurezza di Israele" era "parte della ragion di stato della Germania" e della sua "responsabilità storica".

⁴ Steffen Mau, *Ungleich vereint. Warum der Osten anders bleibt*, Suhrkamp: Berlin 2024, p. 7.

⁵ La chat citata in C. Gilbert / H. Stark, "Aber ist dennoch die einzige Chance, um den endgültigen Niedergang des Landes zu vermeiden", in *Die Zeit*, 13 aprile 2023.

⁶ Intervista a Wolf Biermann „Die Ossis sind eben meine Leute, in *Die Zeit*, 15 agosto 2024.

tuona il vecchio Wolf Biermann (1936), uno dei pochi autori che può dire di avere vissuto a pieno la realtà delle due Germanie: trasferitosi in gioventù da Amburgo a Berlino Est per contribuire alla realizzazione del socialismo, espulso dalla Ddr e privato della cittadinanza nel 1976 per le sue critiche al sistema – un'espulsione che segnò allora il divorzio definitivo nella Ddr fra gli intellettuali e il regime. C'è anche chi va più indietro nel tempo e ricorda come la Turingia sia stato negli anni di Weimar il primo *Land* con un governo a partecipazione nazista (nel 1930), ma – va aggiunto – è stato anche il primo con la Sassonia ad aver avuto nel 1923 un governo composto da Spd e Kpd, sciolto d'autorità dopo pochi mesi. Dall'altra parte si ribatte che la relazione tra le due parti del paese è una relazione di tipo coloniale, in cui è l'Ovest che continua ad occupare le posizioni di vertice e a dettare le norme e considerare deviazione ciò che non si conforma ad esse. È la tesi del germanista di Lipsia Dirk Oschmann in un pamphlet molto discusso dal polemico titolo *Der Osten: Eine westdeutsche Erfindung* (L'Est: una invenzione dei tedeschi occidentali), che adatta alla Germania le note riflessioni di Edward Said sull'orientalismo⁷. L'Est è innanzitutto, secondo Oschmann, proiezione di tutto ciò che i tedeschi occidentali non vogliono (più) essere: provinciali, retrogradi, poveri, razzisti. Oschmann dà voce a chi continua a sentirsi malgrado tutto un cittadino di seconda categoria. Il voto per l'AfD (il cui gruppo dirigente proviene peraltro quasi interamente dall'Ovest) sarebbe la risposta al senso di frustrazione e al rancore per il perdurare di uno stato di minorità.

Il voto per l'AfD sarebbe dunque non solo protesta per l'oggi, ma anche per uno ieri che si prolunga nel tempo o che non finisce di riprodursi. Per comprendere meglio questo vincolo identitario che sembra essersi venuto a creare bisogna risalire agli inizi stessi del processo di riunificazione e alle sue modalità. Nell'ottobre 1989 la Ddr celebrava pomposamente con grandi parate e sventolio di bandiere i quarant'anni della sua esistenza. Dietro le fastose quinte il regime era in realtà al collasso, delegittimato e indebolito dall'emorragia continua di cittadini che abbandonavano il paese e dalle prime manifestazioni pubbliche di dissenso. Appena un anno dopo, il 3 ottobre 1990, quando sono passati poco meno di undici mesi dalla caduta del muro di Berlino, i 15 distretti della Ddr, riorganizzati in cinque *Länder*, vengono ammessi ufficialmente a far parte della Repubblica Federale. La decisione era stata presa in marzo dal primo parlamento della Ddr eletto liberamente, che accettava così di sciogliersi nel momento stesso di insediarsi. Il gesto di empowerment (*Ermächtigung*) coincide paradossalmente con la propria esautorazione (*Entmächtigung*), come scrive Steffen Mau, che vi vede uno dei peccati d'origine del processo di riunificazione⁸. Una decisione allora probabilmente quasi inevitabile. La congiuntura politica internazionale era propizia a una riunificazione in tempi brevi e non si poteva essere sicuri che sarebbe rimasta a lungo tale. Per la verità i vicini europei erano diffidenti - Mitterand in Francia, Thatcher in Gran Bretagna, Andreotti (che, riprendendo una nota battuta attribuita a De Gaulle, diceva di amare tanto la Germania da preferirne due) in Italia, ma Busch e Gorbaciov erano favorevoli. E poi vi era il miraggio di un prossimo benessere e di un rapido allineamento al tenore di vita al di là della frontiera: da Bonn il cancelliere Kohl prometteva “paesaggi fiorenti” (*blühende Landschaften*) entro pochi anni. Il rovescio della medaglia è la fine immediata del processo autonomo di democratizzazione, della ricerca di spazi alternativi di partecipazione nelle ingenuamente animate “tavole rotonde” che avevano preso il posto delle burocratiche riunioni riservate del vecchio regime. E anche la fine di una propria discussione critica sulla Ddr, sulle ragioni del suo

⁷ Dirk Oschmann, *Der Osten: Eine westdeutsche Erfindung*, Ullstein: Berlin 2023. Un articolo di Oschmann che riassume le sue tesi è stato pubblicato sul numero di giugno di *Limes* interamente dedicato alla Germania (“La Germania senza qualità”) con il titolo “Perché l'ex-DDR è una colonia occidentale”, *Limes*, 6/1924, pp. 167-174.

⁸ S. Mau, cit. (vedi nota 4), p. 102.

fallimento e sulla sua eredità. Nelle elezioni del marzo 1990 i gruppi dissidenti che avevano promosso le grandi manifestazioni di protesta degli ultimi mesi, come il Neues Forum, vengono emarginati in favore delle formazioni sostenute dai partiti di Bonn. I tempi rapidi portano anche a scartare l'idea, avanzata da taluni, di promulgare una nuova costituzione in luogo della Legge Fondamentale (*Grundgesetz*) della Repubblica federale, che non era stata chiamata costituzione per sottolinearne il carattere provvisorio nell'attesa di una ritrovata unità (art. 146)⁹. E con essa viene scartata anche l'opzione di un referendum in tutta la Germania a suggellare il passaggio a una nuova epoca della storia tedesca. Si preferisce la richiesta di ammissione secondo l'art. 23 del *Grundgesetz* come l'opzione più semplice da praticare¹⁰. Nel luglio 1990 si arriva all'auspicata introduzione del marco occidentale a un cambio di uno a due con il molto più debole marco orientale, decisione criticata dagli economisti, ma assai voluta da Kohl per venire incontro alle attese dei cittadini all'est, desiderosi di acquistare beni occidentali, e frenare il flusso di migrazioni all'ovest. Con il marco arriva però anche il capitalismo e si mette in moto con l'implacabilità di un rullo compressore un radicale processo di trasformazione economica che in ossequio ai dettami di un rigoroso neoliberismo porta allo smantellamento di tutte le industrie non concorrenziali e a un aumento verticale della disoccupazione (fino al 30%), fenomeno ignoto nella Ddr. Il nome della *Treuhand*, l'istituzione fiduciaria incaricata di valutare e privatizzare le imprese di proprietà statale, evoca all'Est ancora oggi sinistri ricordi. Moltissimi si sono dovuti allora reinventare e iniziare un lavoro completamente diverso. Lo storico Ilko-Sascha Kowalczyk parla dello "shock della libertà" provocato dalla transizione alla Repubblica federale¹¹. Uno shock che si è impresso e per così dire 'cementato' nella memoria degli abitanti della ex-Ddr trasmettendosi anche alle generazioni successive. Il processo di riunificazione è stato vissuto nelle due Germanie in modo molto differente: mentre all'Est la vita della grande maggioranza degli abitanti è stata stravolta, all'Ovest la vita è continuata tranquillamente come prima senza avvertire segni visibili di alcun cambiamento (a parte ovviamente a Berlino). Questa asimmetria della memoria, assommata all'asimmetria della situazione economica, si interpone come un muro invisibile nelle discussioni fra le due parti e ha finito per creare una nuova forma di identità "tedesco-orientale".

Le "premesse asimmetriche" della riunificazione sono diventate "persistenti relazioni di disegualianza", constata il sociologo Steffen Mau nel suo già citato libro *Ungleich vereint. Warum der Osten anders bleibt* (Disegualmente uniti. Perché l'Est rimane diverso, 2024), il più articolato ed equilibrato sull'argomento¹². La situazione economica è certo migliorata, anche la sua percezione soggettiva, nessuno tornerebbe indietro, ma malgrado l'enorme quantità di denaro travasata da ovest a est in tutti questi anni, il sospirato allineamento tra i vecchi e i nuovi *Länder* non è avvenuto ed è più lontano che mai. La forbice tra gli stipendi all'Est e all'Ovest è diminuita, ma non scomparsa: Lo stipendio mensile lordo medio all'Ovest è di 4.578 €, all'Est è di 3.754 €. Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,7% (all'Ovest 5%), ma il lavoro precario rimane alto. Per l'anno in corso è prevista una crescita dell'1,1% superiore a quella di tutto il paese (0,4%). Entro il 2027 dovrebbero arrivare 10 miliardi di euro dai fondi europei per investimenti strutturali¹³. Grandi imprese straniere si sono insediate recentemente, come la Tesla in Brandeburgo. Per il

⁹ Così recita l'articolo 146 che chiude il *Grundgesetz*: "Questa Legge Fondamentale, che è valida dopo il conseguimento dell'unità e della libertà della Germania per l'intero popolo tedesco, perde la sua validità il giorno in cui entra in vigore una costituzione che sia stata approvata con libera decisione dal popolo tedesco".

¹⁰ L'art. 23 (abrogato dopo la riunificazione e sostituito da un articolo che riguarda la relazione con l'Unione Europea) elencava i *Länder* che facevano allora parte della Repubblica Federale con l'aggiunta finale: "In altre parti della Germania la Legge Fondamentale entra in vigore dopo la loro ammissione".

¹¹ Ilko-Sascha Kowalczyk, *Freiheitschock. Eine andere Geschichte von Ostdeutschlands von 1989 bis heute*, Beck: München 2024.

¹² S. Mau, cit. (vedi nota 4), p. 21.

2025 il governo ha annunciato che si raggiungerà finalmente (dopo trentacinque anni!) una parificazione nel calcolo delle pensioni (rendite uguali a parità di prestazioni di lavoro). Altri indicatori, però, rilevano diseguaglianze e asimmetrie ben più marcate. Le posizioni di vertice, anche nei nuovi *Länder*, sono occupate in grande maggioranza da personale proveniente dai vecchi *Länder*. Per esempio: la percentuale di tedeschi dell'est con mansioni direttive nei ministeri federali è del 6,8% su una quota di popolazione di circa il 20% (fonte: il servizio d'informazione del Governo federale). Il patrimonio delle famiglie all'Ovest è in comparazione il doppio di quello all'Est, dove viene versato solo il 2% del totale delle tasse sull'eredità pagate nel paese. Un altro aspetto di diseguaglianza è la struttura demografica. L'esodo della forza-lavoro verso i *Länder* occidentali si è molto ridotto, ma la frattura susseguente al 1989 ha comportato una forte diminuzione della popolazione, che è passata da 15 a 12,6 milioni, cioè, è tornata ai valori che aveva nel 1905, mentre all'Ovest la popolazione è aumentata del 60% rispetto a prima della seconda guerra mondiale. Questo declino demografico non è compensato dalla migrazione dall'estero, che viene anzi osteggiata, pur essendo su livelli molto più bassi che nel resto del paese. La quota di stranieri residenti è all'Est del 5,2% rispetto a un 13,6% all'Ovest che arriva al 18,7% nelle città-stato di Berlino, Amburgo e Brema (fonte: Bundeszentrale für politische Bildung), mentre quella di tedeschi con radici "migratorie" è dell'11,4% (Ovest: 32,9%).

Per Mau stiamo assistendo all'Est al passaggio da una "società in trasformazione" a una "società della postrasformazione", una società cioè irrigidita, che non insegue più il miraggio di un impossibile allineamento e diffida, dopo le tante trasformazioni vissute e subite, dei cambiamenti, una società ansiosa in cui attecchisce con più facilità il messaggio demagogico dell'AfD che propaga l'ideale di una società omogenea e chiusa, omogenea non solo socialmente (come voleva la Ddr) ma anche etnicamente (come voleva il nazismo). Anche le paure sono differenti: secondo dei sondaggi, all'Est la paura di essere coinvolti nel conflitto in Ucraina e la paura di forti migrazioni (sia controllate che non controllate) sono molto più forti che all'Ovest, meno invece quella del cambio climatico e del rafforzarsi dell'estrema destra¹⁴. Questa diversa reazione di fronte al pericolo di un riemergere proprio in Germania di partiti e partitini neonazisti ha a che fare con il differente percorso compiuto dalla memoria pubblica nei due stati tedeschi succeduti al Terzo Reich. All'Ovest, dopo rimozioni ed ambiguità nel dopoguerra, si è andato affermando un ricordo centrato sull'olocausto e sull'assunzione delle responsabilità per le colpe del nazismo. All'Est il ricordo era centrato fin dall'inizio sulla Resistenza e l'antifascismo, molti dei primi dirigenti erano militanti antifascisti perseguitati e tornati dall'esilio. Si trattava di un antifascismo proclamato come dottrina ufficiale e presto ritualizzato, che vedeva nel fascismo, conforme alla dottrina comunista, innanzitutto una fase del capitalismo. All'ombra della Ddr esistevano ciò malgrado piccole bande neonaziste di skin heads che esprimevano in questo modo il loro dissenso. Dopo la riunificazione questi gruppi si sono rafforzati soprattutto nei piccoli paesi e cittadine in provincia, defilando in cortei e scandendo parole d'ordine razziste, ma anche compiendo atti di violenza. La Ddr ospitava per ragioni politiche poche migliaia di lavoratori stranieri, provenienti dal Vietnam e da paesi africani. Nei primi anni dopo la riunificazione, diversi centri in cui questi lavoratori, ormai senza più contratto, erano concentrati, furono presi d'assalto da squadacce neonaziste. L'episodio più grave si ebbe nell'agosto 1992 a Rostock dove, con il sostegno di abitanti del luogo, fu appiccato il fuoco a uno stabile dove vivevano vietnamiti. Diretto antecedente dell'AfD si possono considerare le manifestazioni del movimento cosiddetto

¹³ I dati sono ricavati dal rapporto annuale sullo stato dell'unità tedesca del 2023, consultabile in rete sotto il link <https://www.publikationen-bundesregierung.de/pp-de/publikationssuche/deutsche-einheit-2023-2226088>.

¹⁴ S. Mau, cit. (vedi nota 4), p. 36.

Pegida (acronimo per patrioti europei contro l'islamizzazione dell'Occidente) a Dresda a partire dal 2014, alle quali partecipavano non solo estremisti dichiarati, ma anche esponenti del cosiddetto "centro della società" - impiegati, artigiani, pensionati – che protestano contro il numero ritenuto eccessivo di emigrati e rifugiati dai paesi del Medio Oriente. Con l'idea di organizzare "passeggiate serali" a lume di candela il movimento voleva riallacciarsi alle grandi manifestazioni del 1989 che avevano messo in crisi il regime e tentare di appropriarsi della loro eredità politica. Il suo momento di maggiore successo è nella seconda metà del 2015, al culmine della cosiddetta "crisi migratoria" dopo l'apertura delle frontiere decisa dalla Merkel. Un ritorno di fiamma il movimento lo rivive durante la lunga parentesi del Covid, quando si unisce alle dimostrazioni dei cosiddetti *Querdenker*, sostenitori di "un pensiero di traverso o laterale", così chiamato perché si oppone a quello che è ritenuto il conformismo dominante, contro le misure restrittive adottate dal governo.

Questo è il contesto in cui si situa all'Est l'ascesa dell'AfD, che è riuscita a sostituirsi alla Linke, sostenitrice di una politica garantista verso i migranti, nel ruolo di rappresentante della protesta dei nuovi *Länder*. E, nelle intenzioni, della loro identità. Il programma elettorale per la Turingia è introdotto da una poesiola pseudoromantica, scritta negli anni trenta da un autore locale fervente nazista, sui boschi fruscianti con i loro castelli turrati che trasmette l'idea di una *Heimat* ancora intatta. E questo è il messaggio che l'AfD vuole comunicare: che sia possibile arrestare il tempo vietando intrusioni esterne e tenendo il globalismo fuori dalla porta, restaurando la famiglia tradizionale, rigettando la chimera del cambio climatico e tornando a importare gas dalla Russia invece di erigere le avversate pale eoliche. Solo stranieri che – come viene ampollosamente formulato – "vogliamo legare in forma permanente il loro destino personale alla nostra nazione" sono ben accetti¹⁵. Il programma dichiara di voler preservare la "cultura originaria della nostra terra", sostenendo iniziative folkloriche e l'associazionismo locale. Ambigua e indirettamente rivelatrice è la motivazione con cui viene condannato l'antisemitismo: "Il Cristianesimo condivide con l'ebraismo valori centrali. L'AfD condanna per questo ogni antisemitismo", formulazione che farebbe pensare che l'antisemitismo per l'AfD sia condannabile non in sé come forma di razzismo, ma solo in quanto l'ebraismo condivide alcuni valori con il Cristianesimo. Resta da vedere quanto questo richiamo alla *Heimat* riesca a bilanciare l'ideologia neoliberalista del suo programma economico che prevede una restrizione della spesa pubblica e che in realtà va contro gli interessi del suo elettorato proveniente in gran parte dalle fasce meno abbienti.

Alcuni di questi punti si ritrovano anche nel programma del BSW, il movimento di Sahra Wagenknecht, come il rifiuto di aiutare militarmente l'Ucraina, una politica più rigida sulle migrazioni e la richiesta di aumentare in molte materie le prerogative nazionali a discapito di quelle europee. Ovviamente il programma è formulato con ben altro linguaggio, un linguaggio che suona, almeno in superficie, di sinistra e che mette l'accento su un aumento delle spese sociali piuttosto che sul rinnovamento delle fonti energetiche. E che si dà una patina culturale superiore (ancorché retrospettiva): "Goethe Schiller e Bach per tutti" in luogo della promozione di sagre di paese¹⁶.

Non è ancora chiaro in che direzione agirà il BSW, il primo movimento in Germania che prende il nome dal suo leader. Socializzata nella Ddr, oggi onnipresente nei dibattiti televisivi, Sahra Wagenknecht ha compiuto un percorso che da posizioni di estrema sinistra l'ha portata a un

¹⁵ Il programma dell'Afd per la Turingia, da cui è tratta questa e la prossima citazione è accessibile in rete sotto il link <https://thuringen-landtagswahl.de/programm/#programm>.

¹⁶ Vedi <https://bsw-th.de/programm/#Vielfaeltige-Kultur>.

‘sovrano’ a tinte socialiste assai critico verso soluzioni comunitarie europee. È ancora troppo presto per dire se il suo populismo riuscirà a frenare l’espansione dell’AfD.

Prospettive fra spettri del passato e incognite future

Nei momenti di crisi in Germania viene evocato quasi ogni volta lo spettro di Weimar – lo spettro di una democrazia che è venuta meno non per un colpo di Stato, ma per la sua debolezza e polarizzazione. Hitler è arrivato al potere democraticamente attraverso elezioni per poi abolire nel giro di pochi mesi tutte le garanzie costituzionali e democratiche. Come conseguenza di questo trauma, per evitare che un caso del genere si possa ripetere, è stato istituito al momento della fondazione della Repubblica federale il servizio per la protezione della Costituzione (*Verfassungsschutz*), un servizio segreto interno, che dovrebbe vigilare su attività e organizzazioni che non appaiono conformi ai principi della costituzione (in particolare: il rispetto della dignità umana, la democrazia e lo stato di diritto) e fornire in caso la documentazione per eventuali divieti. Nel 1952 fu vietato il partito socialista del Reich, una formazione neonazista, e nel 1956, nel clima della guerra fredda, il Kpd, il partito comunista. Dopo non ci sono stati altri divieti. Un tentativo di vietare all’inizio del duemila un’altra formazione neonazista, il partito nazionaldemocratico (Npd), è fallito perché la Corte Costituzionale ha ritenuto di non poter stabilire con certezza il ruolo svolto all’interno del partito dagli informanti del *Verfassungsschutz*. Anche un secondo tentativo, nel 2017, non ha avuto esito, questa volta perché la Corte Costituzionale non ha riconosciuto nel partito il potenziale per mettere in serio pericolo la democrazia in Germania. Da allora si è più prudenti con richieste del genere. Il tema è tornato d’attualità con la AfD. La discussione sull’opportunità di un suo divieto è controversa. Il Tribunale amministrativo superiore di Münster ha riconosciuto la legittimità di un monitoraggio di singole sezioni del partito, tra cui proprio quella della Turingia e del suo leader Bjorn Höcke. Sugli elettori, come ricordato, la misura non ha avuto effetto o anzi ha favorito forse proprio l’effetto opposto. La proposta è stata rilanciata a maggior ragione dopo il voto, resta tuttavia la perplessità, di fronte a un partito che in alcune regioni raccoglie circa un terzo dei voti, di risolvere per via giuridica un problema che è politico. C’è anche chi sostiene la tesi di lasciar governare l’AfD, che finora non ha mai assunto responsabilità, ha carenza di personale qualificato e con esperienza, e inoltre è divisa da faide interne ed è meno compatta di quanto non appaia da fuori, così che le contraddizioni del suo programma e l’irrealismo delle sue promesse emergano in superficie. Ma sarebbe un gioco e un precedente pericoloso.

La situazione è ingarbugliata soprattutto in Turingia. La maggioranza richiesta in assemblea è di 45 seggi. Le uniche combinazioni possibili senza l’AfD sono Cdu (23) + BSW (15) + Linke (12) = 50 ovvero Cdu (23) + BSW (15) + Spd (6) = 44 con l’appoggio esterno della Linke. A una maggioranza con la Linke (che ha governato nelle due ultime legislature) si oppone il divieto di dialogo a suo tempo formulato dalla Cdu sia a sinistra verso la Linke che a destra verso l’AfD, divieto che non include paradossalmente il BSW perché questo non esisteva ancora. Se non si dovesse trovare un accordo prima del 26 settembre, quando la nuova assemblea si riunirà per eleggere il nuovo presidente, secondo la costituzione vigente in Turingia verrebbe eletto al 3° turno chi raccoglie la maggioranza semplice dei voti. Avendo la AfD il numero più alto di seggi (32), c’è il rischio concreto che venga eletto il suo leader Bjorn Höcke, ritenuto dal *Verfassungsschutz* un “estremista di destra”, che potrebbe formare un governo di minoranza. Con conseguenze imprevedibili. Sarebbe il worst case e un problema costituzionale finora inedito. In ogni caso, l’AfD, avendo più di un terzo dei seggi, disporrà nel nuovo parlamento della possibilità

di bloccare disegni di legge e modifiche costituzionali che richiedano una maggioranza di due terzi.

In Sassonia, dove l'AfD ha mancato di un soffio per solo un seggio la minoranza di blocco, la situazione sembra presentarsi meno complicata. Anche qui però senza il BSW non è possibile una maggioranza e la grande incognita è appunto: cosa farà Sahra Wagenknecht, la seconda vincitrice della tornata elettorale, se insisterà p. es. anche sulle sue richieste di politica estera come la cessazione del sostegno all'Ucraina. E come reagirà la Cdu che nel *Land* è guidata dal pragmatico Kretschmar, il quale si è sganciato più volte dalla politica ufficiale del partito e proprio sull'Ucraina ha assunto (con riguardo ai suoi elettori) posizioni più sfumate. Per quale linea opererà la Cdu, che in ogni caso dovrà modificare il proprio corso politico e scendere a compromessi? Un'eventuale correzione del proprio atteggiamento nei confronti dell'AfD non sarebbe facile da giustificare. Tutto è dunque ancora aperto.

A livello nazionale la tornata elettorale in Turingia e in Sassonia non va sopravvalutata, ma è un campanello d'allarme. Il governo ne esce ulteriormente indebolito. La Spd è ai minimi storici, i Verdi vengono ritenuti i responsabili dei costi sociali del programma di riconversione energetica e accusati nelle reti sociali di destra di essere l'espressione di una élite cittadina privilegiata, i Liberali, contrari a programmi di investimenti pubblici per ragioni di bilancio, rischiano di sparire da molti parlamenti regionali. Le prossime elezioni nazionali avranno luogo esattamente fra un anno il 28 settembre 2025. Non è scontato che il governo resisterà sino alla scadenza naturale della legislatura. La mancanza di concordia tra i suoi componenti su buona parte delle questioni da affrontare potrebbe portare alla sua implosione, dall'altro lato essi sembrano tenuti insieme proprio dalla loro debolezza e dalla paura in caso di crisi di perdere ulteriori consensi. Le misure attuali, come la reintroduzione 'temporanea' dei controlli ai confini per arginare la migrazione irregolare, hanno soprattutto un valore simbolico. Segnalano la volontà di reagire di fronte a un problema molto sentito nella popolazione, al tempo stesso dimostrano anche un andare incontro alle posizioni isolazioniste sostenute da tempo dall'AfD.

In questa situazione vissuta nei media come crisi del modello tedesco c'è pur tuttavia qualche timido indizio di controtendenze. Nelle votazioni del 22 settembre appena svoltesi in Brandeburgo la Spd – grazie alla popolarità del suo attuale presidente regionale Dietmar Woidke (che ha ricevuto persino l'endorsement del suo collega della Cdu in Sassonia Kretschmar) – è riuscita a migliorare il suo precedente risultato (30,9 %, + 4,7 %) e a mantenere, seppure di stretta misura, il primo posto davanti all'AfD (29,2 %, + 5,7 %), che aveva condotto a lungo nei sondaggi preelettorali. Le elezioni hanno confermato l'estrema volatilità attualmente del voto. L'alleanza Sahra Wagenknecht (BSW), presente per la prima volta, ha ottenuto il 13,5 %, la Cdu si è fermata al 12,1 % (- 3,5 %), i Verdi e la Linke sono usciti dal parlamento del *Land*. Il prossimo futuro dirà se l'AfD è un'anomalia che verrà riassorbita (come tanti partiti di estrema destra in passato) o si affermerà come una presenza stabile, 'normale', nel panorama politico tedesco. La Germania ondeggia fra spettri del passato e incognite future.

(23 settembre 2024)